

FRAMMENTI PATRISTICI

Per concludere questa rassegna non resta che considerare gli unici frammenti bilingui di contenuto patristico noti. Si tratta di quattro frammenti indicati dalla segnatura London, British Library Or. 3581 A (92)¹, a cui si aggiungono² il Bodl. Gr. Theol. f. 2 e 3³ [15]. I lacerti appartengono a sei fogli differenti⁴ ed il testo, molto lacunoso, di cui sono testimoni è stato identificato in un'omelia di Shenoute sul giudizio finale⁵. Lo specchio scrittorio, di mm 185 × 150 circa, si articola su due colonne in origine di circa 27–28 righe, di cui la prima destinata ad ospitare il testo in greco, la seconda la versione copta⁶. Tuttavia, lo stato di conservazione dei fogli è tale da permettere di leggere porzioni di una sola colonna per facciata.

¹ London, British Library, Or 3581 A (92) = P.Lond.Copt. I 285. I frammenti, provenienti dal Monastero Bianco, dove vennero acquistati da Budge nel 1888, sono stati pubblicati da Crum in P.Lond. Copt. I 285.

² Il primo a suggerire che i frammenti potessero appartenere al medesimo codice fu DE RICCI 1902, pp. 429 e 431. Sul codice, indicato dalle sigle nrr. 1086 + 1148 VAN HAELST = TM 65433 = CMCL MONB.XP = CLM 617, si veda EMMEL 2004, pp. 335–336.

³ Oxford, Bodleian Library, Gr. Theol. f. 2–3; descrizione sommaria in SC VI nrr. 31080 e 31081.

⁴ Sulla base del testo conservato, è certo che tra il Bodl. Gr. Theol. f. 2 e il Bodl. Gr. Theol. f. 3 è andato perduto un intero foglio, mentre i quattro frammenti che costituiscono l'Or 3581 A (92) rappresentano ciò che rimane dei fogli successivi al Bodl. Gr. Theol. f. 3. Non è possibile determinare se questi fogli appartenessero ad uno stesso fascicolo oppure no. Si veda EMMEL 2004, p. 336.

⁵ L'identificazione si deve a LUCCHESI 1988, pp. 201–202, il quale si accorse che il testo dei frammenti bilingui ricalcava quello di un codice papiraceo acefalo di Torino (Museo Egizio, Cat. 63000, Cod. IV) pubblicato da ROSSI 1891. L'anno successivo, lo stesso studioso pubblicò alcune aggiunte alla sua memoria, riuscendo a leggere nella *subscriptio* il nome CINOYΘIOY , “di Shenoute” (ROSSI 1892, p. 159 nota 1). La paternità shenoutiana dell'omelia non venne messa in discussione neanche da SHISHA-HALEVY 1975, pp. 55–63 (e SHISHA-HALEVY 1976, pp. 30–31), che nelle collezioni della British Library riuscì a individuare sei fogli pergamenacei, probabilmente provenienti dal Monastero Bianco, contenenti la stessa omelia di Torino. L'edizione più recente dell'omelia si deve a H. Behlmer (Mus.Tor. VIII), anch'essa a favore dell'attribuzione a Shenoute (si veda anche BOUD'HORS 2017c, pp. 128 e 133). Infine, ZELLMANN-ROHRER 2018 ha pubblicato un nuovo testimone del testo, P.Hearst inv. 1281, rinvenuto a inizio '900 presso Naga' ed-Deir, località non distante da This, da cui invece proviene il codice di Torino.

⁶ Secondo EMMEL 2004, p. 136 la situazione sarebbe invertita sul Bodl. Gr. Theol. f. 2, ma non vi è alcun motivo per pensarlo.

I sei frammenti appaiono vergati dalla stessa mano, molto esperta, che impiega una maiuscola biblica dal chiaroscuro piuttosto marcato. I tratti orizzontali di *epsilon* e *tau*, di minimo spessore, sono rinforzati alle estremità da ispessimenti di forma quadrangolare, che compaiono anche sui tratti obliqui di *kappa* e *psilon*. In *epsilon*, inoltre, il tratto orizzontale mediano è sensibilmente più corto degli altri due. Delle quattro caratteristiche individuate da Orsini⁷ nei manoscritti copti in maiuscola biblica, se ne osservano tre (tendenza dei tratti obliqui discendenti da sinistra verso destra di *alpha*, *kappa* e *lambda* ad oltrepassare il rigo di base; aspetto curvo dei medesimi tratti obliqui in *alpha* e *lambda*; incurvatura del tratto obliquo di *ny*), mentre in *my* i tratti obliqui rimangono di spessore diverso (spesso il tratto due, sottile il tratto tre). Una collocazione entro l'inizio del VI secolo, dopo il quale sembrano apparire con maggiore frequenza *my* con entrambi i tratti obliqui di minimo spessore⁸, appare la più probabile⁹.

L'individuazione, in questi frammenti, della versione greca di un'omelia di Shenoute ha dato nuova linfa al dibattito intorno alla formazione culturale di questo personaggio e alla possibilità che possa aver composto anche in greco¹⁰. In ogni caso, dal punto di vista della *mise en page*, è da notare che la precedenza del greco sul copto non viene alterata. Per quanto riguarda le Sacre Scritture, tale precedenza rispecchia anche una realtà, per così dire, storico-letteraria, dal momento che la versione copta è una traduzione di quella greca. Ma nel caso dell'omelia di Shenoute, ciò non è affatto detto, ed anzi motivi di ordine linguistico rendono difficile pensare che testo greco e testo copto siano semplicemente l'uno la traduzione dell'altro. È probabile che questo ordinamento sia stato influenzato, in qualche misura, dal resto della produzione bilingue. Dopotutto, numerosi frammenti di *typika* e di lezionari provenienti dal Monastero Bianco (e non solo¹¹) attestano che brani tratti dalle opere di Shenoute, in particolare dalle omelie, avevano un impiego anche liturgico e venivano pertanto letti durante particolari funzioni¹², e nella celebrazione il greco precede sempre il copto.

⁷ Si veda ORSINI 2008a, p. 143 (= ORSINI 2019, p. 121).

⁸ Sul punto, si veda ORSINI 2008a, pp. 146-147 (= ORSINI 2019, pp. 123-124).

⁹ La qualità del chiaroscuro e un generale aspetto 'schiacciato' della scrittura farebbe escludere il V secolo avanzato da LUCCHESI 1988, p. 202.

¹⁰ Il problema è posto da LUCCHESI 1988, il quale suggerisce che il greco sia la lingua di composizione originaria. Tuttavia, alcune asperità sintattiche rendono difficilmente accettabile tale ipotesi. Per questo DEPUYDT 1990, p. 70 preferisce ragionare non tanto in termini di testo originale e di traduzione, quanto piuttosto di «expressions of the same text in two languages by a native Coptic speaker». Si vedano anche le considerazioni di QUECKE 1993 e di H. Behlmer in Mus.Tor. VIII, pp. LXX-LXXI.

¹¹ Si veda EMMEL 2004, vol. I, p. 380.

¹² Su questi aspetti si veda EMMEL 2004, pp. 75-87 e 361-379. Al pari delle Sacre Scritture, frasi tratte dalle omelie di Shenoute potevano essere ricopiate su *ostraca* e meditate; si veda DILLEY 2017, pp. 103-104. La circolazione ad uso liturgico della produzione shenoutiana è attestata in particolare nella regione tebana, come ha messo in luce GAREL 2016.

Data l'esiguità dei frammenti shenoutiani, non è possibile stabilire con certezza se essi facessero parte di un vero e proprio lezionario o se invece appartenessero ad una miscellanea. Rimane innegabile il prestigio di cui dovette godere Shenoute, se almeno uno dei suoi discorsi ebbe un'edizione bilingue al pari delle Sacre Scritture¹³. È comunque significativo che l'unica opera di sicura attribuzione shenoutiana attestata in manoscritti non provenienti dal Monastero Bianco¹⁴, quale appunto è l'omelia *De iudicio*, sia anche l'unica attestata in un codice bilingue.

¹³ Recentemente, BRAKKE 2022, p. 164 ha sottolineato ancora una volta come «Shenoute constructed himself as a quasi-biblical author of authoritative monastic literature». Dello stesso avviso DILLEY 2017.

¹⁴ Per altri codici papiracei, come il British Museum, EA 71005 pubblicato da BEHLEMR-ALCOCK 1996, l'attribuzione shenoutiana non è affatto pacifica. Si veda EMMEL 2004, vol. I, pp. 379-382; GAREL 2016, p. 190; O'CONNELL 2018, pp. 87-88.